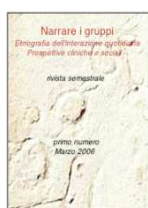


Le strategie comunicative di Cosa Nostra: una ricerca empirica

Giuseppe Mannino, Serena Giunta, Serena Buccafusca,
Giusy Cannizzaro, Girolamo Lo Verso



Narrare i gruppi

Etnografia dell'interazione quotidiana

Prospettive cliniche e sociali, vol. 9, n° 1 - 2, Aprile 2014

ISSN: 2281-8960

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo

Le strategie comunicative di Cosa Nostra: una ricerca empirica

Autore	Ente di appartenenza
Giuseppe Mannino	<i>Università LUMSA di Roma</i>
Serena Giunta	<i>Università degli studi di Palermo</i>
Serena Buccafusca	<i>Università degli studi di Palermo</i>
Giusy Cannizzaro	<i>Università degli studi di Palermo</i>
Girolamo Lo Verso	<i>Università degli studi di Palermo</i>

To cite this article:

Mannino G., Giunta S., Buccafusca S., Cannizzaro G., Lo Verso G., (2014), Le strategie comunicative di Cosa Nostra: una ricerca empirica, in *Narrare i Gruppi*, vol. 9, n° 1-2, Aprile 2014, pp. 35-53 - website: www.narrareigruppi.it

Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato.

Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.

L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

gruppi nel sociale

Le strategie comunicative di Cosa nostra: una ricerca empirica

Giuseppe Mannino, Serena Giunta, Serena Buccafusca, Giusy Cannizzaro,
Girolamo Lo Verso

Riassunto

Il seguente articolo propone uno studio empirico, di tipo esplorativo, sulle strategie di comunicazione di Cosa Nostra. Gli studi psicologici sulle caratteristiche che il linguaggio assume all'interno di questa organizzazione criminale sono relativamente recenti, ma fondamentali per approfondire le caratteristiche della comunicazione implicita ed esplicita che essa adotta nei vari contesti entro cui opera e per comprendere il potere e il valore che esse assumono. I dati rilevati, provenienti da alcuni video relativi a interviste e interrogatori a uomini d'onore, sono stati analizzati, in questo lavoro, attraverso un metodo che si rifà ai fondamenti della ricerca qualitativa in psicologia clinica, la *Grounded Theory*. L'analisi effettuata e i relativi risultati ci pongono di fronte ad un mondo, quello mafioso, dove la cura per le scelte linguistiche, tanto di forma quanto di contenuto, si caratterizza come un'attività cruciale, anche quando la parola lascia il posto al silenzio o alla gestualità.

Parole chiave: mafia, linguaggio, ricerca clinica nel sociale

Communication strategies in cosa nostra: an empirical research

Abstract

The following article proposes an empirical study to explore communication strategies in Cosa Nostra. Psychological studies on the characteristics of the language used within the criminal organization are undoubtedly recent, but crucial to thoroughly understand the characteristics of the implicit and explicit communication it adopts in the various contexts it works, as well as the power and value they assume. The data we have obtained from some videos concerning interviews and police interrogations to men of honor have been analyzed through a method which refers to the grounds of qualitative research in clinical psychology, the *Grounded Theory* (Glaser, Strauss; 1967). The analysis we have carried out and its relevant data show us a world of Mafia where the care for linguistic choices, for both form and contents, is characterized as a crucial activity, even when words are replaced by silence or gestures.

Keywords: Mafia, language, clinical research in the social field

1. Introduzione

Il presente lavoro muove dagli studi condotti negli ultimi vent'anni sulla psicologia del fenomeno mafioso (Lo Verso, 1998; 2008; 2013; Giunta, Licari, Lo Verso, 2004; Giunta, Giordano, Giunta, Lo Verso, 2011; Lo Verso, 2012; Lo Verso, La Barbera, Cannizzaro, 2013) e si focalizza, nello specifico, sulle strategie di comunicazione implicite ed esplicite adottate dall'organizzazione criminale Cosa Nostra.

La letteratura sull'argomento ci consente di comprendere il forte potere della comunicazione all'interno di Cosa Nostra e gli effetti destabilizzanti che la nascita del fenomeno dei collaboratori di giustizia (Lo Verso, Lo Coco, 2003; Lo Verso, Lo Coco, Mistretta, Zizzo, 2005) ha avuto su di essa, attraverso il disvelamento di una 'parola' che è stata proferita all'esterno dell'associazione mafiosa e non al suo interno. La nostra ricerca è stata possibile, difatti, anche grazie alle acquisizioni avute a seguito dei continui cambiamenti a cui è andata in contro la mafia e soprattutto al fenomeno dei collaboratori che ci ha dato modo di ascoltare queste voci, provenienti 'dall'interno dell'organizzazione'.

Il punto di partenza di questo lavoro è costituito dall'idea che il ruolo del linguaggio e degli aspetti comunicativi in Cosa Nostra è ben più centrale di quanto solitamente non si creda. L'attività di Cosa Nostra, difatti, si intreccia in modo costante con le pratiche e le questioni linguistiche, molto di più di quanto i luoghi comuni vorrebbero farci credere; è a partire dalla convinzione errata che per i mafiosi la 'parola migliore e quella che non si dice' che si vuole sottolineare, invece, che anche il silenzio è interno alla lingua, che esso è comunicazione, che l'omertà è sempre una scelta linguistica e che, 'anche il non detto dice'.

Il vertice teorico d'osservazione che incornicia e sostiene concettualmente il lavoro è quello gruppoanalitico soggettuale (Lo Verso, 1994; Lo Verso, Di Blasi, 2011), indispensabile per lo studio del pensiero mafioso poiché consente di integrare e saldare insieme dimensione antropologica e intrapsichica in un dispositivo complesso, necessario per lo studio della matrice di pensiero inconscia che sostiene psichicamente una realtà criminale come Cosa Nostra, in modo invasivo e parassitario, storicizzata e radicata nel territorio siciliano, e non solo. La psicologia del fenomeno mafioso ci presenta Cosa Nostra come molto più di una semplice forma organizzativa o di una rete di organizzazioni sociali che si fonda su un apparato di regole e consuetudini, essa è anche messa in atto di un multi sfaccettato sistema di comunicazione che si compone di segni, di scambi linguistici, di messaggi in codice, di sistemi simbolici e reti informative che ne costituiscono la propria linfa vitale.

All'interno di Cosa Nostra il linguaggio come strumento di comunicazione segreta si realizza spesso in maniera dinamica, nel senso che le espressioni utilizzate non vengono quasi mai codificate rigidamente a priori attribuendo esplicitamente a dei termini o a delle espressioni dei significati; piuttosto è come se gli uomini di Cosa Nostra fossero a conoscenza di regole generali per la produzione di alcune espressioni verbali che ne consentono la comprensione senza essere scoperti dalle forze dell'ordine o da altri membri esterni.

La scelta di attenzionare quanto e come viene riferito dai soggetti della ricerca, uomini di spicco di Cosa Nostra, nasce dalla volontà di ascoltare delle voci che provengano 'dal di dentro' di questa organizzazione, per meglio cogliere gli elementi verbali e non, di cui queste persone sono spesso in possesso 'naturalmente'; ovviamente le storie che hanno spinto questi soggetti a far parte della mafia sono diverse, tuttavia ciò che li lega

è la condivisione di una matrice di pensiero rigida come quella mafiosa (Giunta, Lo Verso, Mannino, 2013). La dimensione comunicativa in Cosa nostra.

Studiare il linguaggio della mafia significa intraprendere un viaggio all'interno degli schemi mentali e delle cornici culturali che sorreggono una specifica strategia comunicativa come 'strumento di governo' che ha avuto e ha tuttora nel funzionamento pratico dell'organizzazione mafiosa un'importanza centrale. Significa studiare l'organizzazione mentale, la saturazione del mentale, la cultura e dunque l'anima del collettivo che genera lo psichismo mafioso, (Mannino 2013), e la trasmissione valoriale che perpetua nelle generazioni lo stile mentale (Mannino 2012).

Le espressioni utilizzate all'interno di Cosa Nostra non vengono quasi mai codificate rigidamente a priori, il linguaggio come strumento di comunicazione segreta si realizza spesso in maniera dinamica, la sensazione è quella che questi uomini non si rifacciano ad un codice ben preciso ma piuttosto a regole espressive che incorniciano e fanno da veicolo di espressione/comprendimento delle loro comunicazioni.

Lo scenario è quello di un linguaggio implicito, ricco di simbolismi e caratterizzato da una forte obliquità semantica (Di Piazza, 2010): i termini non diretti e non trasparenti, lasciano intravedere significati, senza mai mostrarli chiaramente, quindi semanticamente obliqui, il linguaggio diviene metaforico, fortemente allusivo e mai esplicito.

Dentro questa dimensione il linguaggio non è un semplice mezzo per trasferire informazioni, ma qualcosa che va oltre sino a influenzare fortemente la costituzione dell'identità poiché utilizzato quale strumento di identificazione di gruppo: è anche attraverso le scelte linguistiche che l'io' del mafioso diventa un 'noi' con cui il singolo si identifica e viene riconosciuto all'interno dell'organizzazione come membro.

Questo tipo di comunicazione nasce anche in virtù della necessità di mettere a punto forme di comunicazione e modalità di interazione diverse da quelle ordinarie, che consentissero di coniugare le esigenze della segretezza con il necessario controllo e scambio comunicativo, in cui la comunicazione scritta e verbale fosse ridotta al minimo e quella simbolico - significativa dei gesti, degli sguardi, del non detto, esaltata.

Il messaggio è caratterizzato da un elevato grado 'di esoterismo' comunicativo che consente di esprimere valenze diverse a seconda del *target* da raggiungere e del contesto nel quale viene proferito.

In linea generale gli studi sul fenomeno ci consentono di affermare che all'interno dell'organizzazione esistono due regole fondamentali e prettamente linguistiche: la regola dell'omertà e quella della verità; queste si intrecciano tra loro e costituiscono le due facce della stessa medaglia relative agli aspetti comunicativi di Cosa Nostra, all'interno della quale o si tace o si dice la verità.

Il silenzio, infatti, per Cosa Nostra costituisce un valore vitale; un atteggiamento omeroso è sinonimo di serietà consona all'uomo d'onore, di contro trasgredire la regola dell'omertà implica la negazione stessa dell'essere mafioso, difatti *"la dissociazione [...] si consuma proprio attraverso la parola"* (Dino, 2006).

La scelta del silenzio non nasce dalla scarsa rilevanza della parola per questa organizzazione, bensì da una scelta tutta linguistica che le dà molta importanza; ciò si intreccia con la seconda regola menzionata quella definita della 'verità', poiché per i mafiosi l'alternativa della parola non detta è la parola vera.

2. Obiettivi

Il principale obiettivo di questo contributo di ricerca è quello di indagare la profonda valenza comunicativa che accompagna quasi la totalità delle manifestazioni dell'organizzazione criminale, inserite all'interno di una specifica tradizione culturale, quella siciliana, in dialogo costante con il mondo circostante dal quale recepisce influenze e sollecitazioni.

Gli obiettivi specifici della ricerca sono:

- analizzare il contenuto dei discorsi, estrapolati da alcuni video relativi ad interviste e interrogatori di noti uomini di Cosa Nostra;
- analizzare le diverse forme di comunicazione di cui Cosa Nostra si serve;
- esaminare le peculiarità linguistiche di queste forme di comunicazione;
- analizzare le differenze di comportamento (sempre dal punto di vista comunicativo) di chi collabora e chi no.

3. Metodologia

Il presente lavoro si ispira ai fondamenti della ricerca qualitativa in Psicologia clinica. Nello specifico, per effettuare uno studio sulle strategie di comunicazione e sulle caratteristiche del linguaggio verbale e non verbale di Cosa Nostra si è scelto di analizzare alcuni video relativi a uomini di spicco dell'organizzazione (alcuni dei quali collaboratori di giustizia) e riguardanti interviste rilasciate a giornalisti e/o interrogatori di indagini giudiziarie che coinvolgevano questi soggetti. Il contenuto di ciascun video è stato sottoposto a procedura di sbobinatura eseguita secondo le regole standardizzate di trascrizione delle sedute di psicoterapia di Mergenthaler (1992); tali regole sono complete e semplici e permettono così una comprensione universale del testo trascritto favorendo la ricerca e la fruibilità dei dati da parte della comunità scientifica. I trascritti sono stati sottoposti ad analisi utilizzando il metodo della *Grounded Theory* (Glaser, Strauss, 1967). Nello specifico questi sono stati siglati da tre giudici indipendenti. Il riferimento epistemico-metodologico di questo lavoro è legato al principio di intersoggettività, garantito dal confronto-comparazione del lavoro fra i giudici indipendenti. Vista la complessità delle narrazioni e dei temi estrapolati dalla siglatura dei trascritti si è fatto ricorso alla visualizzazione delle aree tematiche che emergevano dalle diverse interviste/interrogatori, attraverso le mappe tematico-concettuali. Queste mappe sono state costruite seguendo un modello ad organigramma ipertestuale che permette di declinare i vari argomenti secondo un percorso coerente di significazione. Inoltre, mette il lettore nella condizione di visualizzare oltre al contenuto, anche le caratteristiche dello stile comunicativo di questi soggetti (linguaggio non verbale, caratteristiche dell'eloquio, atteggiamento nei confronti dell'interlocutore, etc) e sono state create delle griglie di valutazione dei video (Giunta, Buccafusca, 2011).

La scelta di adottare come metodo di riferimento la *Grounded Theory* è profondamente legata all'obiettivo di questa ricerca, la cui finalità prevalente è quella esplorativa e non di conferma o disconferma dei dati; difatti secondo la *Grounded Theory*, osservazione ed elaborazione teorica procedono di pari passo, in una interazione continua, in cui il ricercatore scopre la teoria nel corso della ricerca empirica, ignorando preferibilmente la pre-esistente letteratura sull'argomento, in modo tale da non esserne condizionato;

l'accento in questa tecnica viene posto, quindi, sui dati, piuttosto che sulle *teorie*, le quali derivano direttamente dall'analisi dei dati, che sono locali e contestuali.

4. I soggetti della ricerca

I protagonisti di questa ricerca sono mafiosi di spicco, alcuni dei quali collaboratori di giustizia. Nello specifico sono stati presi in esame i video riguardanti interrogatori relativi alle varie inchieste giudiziarie ed interviste dei seguenti uomini di cosa nostra: Leonardo Vitale, Tommaso Buscetta, Salvatore Riina, Giovanni Brusca, Bernardo Provenzano.

Leonardo Vitale (Palermo, 1941- Palermo 1984) può essere considerato, a tutti gli effetti, uno dei primi collaboratori di giustizia che non essendo creduto dalle istituzioni fu dichiarato 'pazzo' e rinchiuso in un manicomio criminale. Seppur la sua testimonianza non arrecò alcun danno a Cosa Nostra l'organizzazione lo uccise dopo molti anni quando uscito dal manicomio pagò per avere infranto la regola del silenzio.

Tommaso Buscetta detto anche 'il boss dei due mondi' (Palermo, 1928 - New York , 2000). È stato un esponente di massimo rilievo all'interno di Cosa Nostra. Successivamente arrestato, collaboratore di giustizia durante le inchieste coordinate dal magistrato Giovanni Falcone le sue rivelazioni furono storiche perché permisero una ricostruzione giudiziaria dell'organizzazione e della struttura di Cosa Nostra.

Salvatore Riina, meglio conosciuto come Totò (Corleone, 1930, provincia di Palermo), è stato considerato il capo di Cosa Nostra dal 1982 fino al suo arresto, avvenuto il 15 Gennaio 1993. Viene indicato anche con il soprannome 'La Belva', adottato per indicare la sua ferocia sanguinaria è attualmente sottoposto al regime di carcere duro. È stato condannato a 12 ergastoli e si è sempre rifiutato di collaborare.

Giovanni Brusca, noto per la ferocia del suo agire criminale (San Giuseppe, 1957, provincia di Palermo) è stato membro di Cosa Nostra e attuale collaboratore di giustizia, condannato per oltre un centinaio di omicidi, tra cui quello tristemente celebre del piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio di un collaboratore, strangolato e sciolto nell'acido.

Bernardo Provenzano, conosciuto per la violenza con cui falciava le vite dei suoi nemici (Corleone, 1933, provincia di Palermo), è un membro di Cosa Nostra e considerato il capo dell'organizzazione a partire dal 1995 fino al suo arresto avvenuto nel 2006 a Corleone in una masseria dopo una latitanza *record* di 43 anni.

5. Griglie di valutazione video

All'interno di questo lavoro le griglie di valutazione sono state create (Buccafusa, Giunta; 2011) per meglio indagare il nostro oggetto di studio e per rendere più chiara la lettura dei dati e del materiale da analizzare.

In queste griglie sono presenti specifici elementi di osservazione che mettono in evidenza alcune caratteristiche dello stile comunicativo dei mafiosi presi in esame.

Nello specifico le griglie si riferiscono a:

- provenienza del video e sue caratteristiche;
- descrizione del soggetto. Le sue generalità, quali nome, cognome, sesso, luogo e data di nascita, istruzione. Queste informazioni favoriscono una migliore collocazione del soggetto sia rispetto al contesto storico mafioso e di provenienza personale, sia di venire a conoscenza dell'età anagrafica che molto dice sul modo di sentire, vivere e collocarsi all'interno dell'organizzazione. L'istruzione nello specifico permette di comprendere se il linguaggio utilizzato è frutto solamente dell'adesione ad una specifico sistema criminale o sia anche il frutto di carenze legate a livello scolastico posseduto;
- situazione penale del protagonista. La lettura di questa griglia permette di comprendere se il soggetto del filmato analizzato è un collaboratore, se è una persona sottoposta al regime carcerario e se è attualmente in vita. Attraverso queste informazioni si ha la possibilità di osservare come appare il linguaggio in chi decide di collaborare e chi invece si astiene dal fare questa scelta;
- tipologia del linguaggio utilizzato;
- atteggiamento del soggetto.

Di seguito si riportano soltanto le griglie **A** e **B** per necessità esplicativa, poiché queste ci aiutano a comprendere quanto verrà affermato relativamente ai risultati del lavoro. Le griglie prese in considerazione tengono conto della presenza/assenza delle categorie prese in esame e delle caratteristiche più salienti.

A) Tipologia di linguaggio utilizzato

Categoria	Elementi di osservazione
Linguaggio verbale	
Presenza o assenza di fluidità di linguaggio	
Presenza o assenza di espressioni dialettali	
Presenza di errori nell'esposizione	
Frase allusive	
Gestualità	
Atteggiamento corporeo	

La griglia **A** indaga la tipologia di linguaggio che il soggetto in esame utilizza (linguaggio verbale, non verbale, ecc) e le modalità comunicative prevalenti.

L'osservazione di questo aspetto presuppone, quindi, uno sguardo a trecentosessanta gradi rispetto alla comunicazione utilizzata nei video.

B) Atteggiamento del soggetto

Categoria	Elementi di osservazione
Sicurezza nell'esposizione	
Cambiamento di atteggiamento durante l'esposizione	
Presenza di pause durante l'esposizione	
Atteggiamento disteso o irritato durante l'eloquio	

L'utilizzo della griglia sopra riportata permette di evidenziare l'atteggiamento del soggetto durante l'esposizione. L'osservazione di questo aspetto permette di rilevare alcu-

ni fattori salienti come: la sicurezza che il mafioso (collaboratore e non) mostra durante l'esposizione dei fatti, l'emotività che traspare dalle sue parole (il soggetto appare disteso o irritato durante l'eloquio), le mutazioni di atteggiamento che si verificano in seguito a precise tematiche o domande, la presenza di pause durante l'eloquio, che può essere connessa a molteplici fattori.

6. *Case Study: video di Leonardo Vitale, Tommaso Buscetta, Salvatore Riina, Giovanni Brusca, Bernardo Provenzano*

Di seguito vengono riportate le griglie relative alla tipologia del linguaggio e all'atteggiamento compilate per ciascun soggetto

1° Case Study : Leonardo Vitale

Nello studio di questo caso sono stati presi in considerazione due video. Nel primo (1980) Vitale è all'aperto e rilascia un'intervista alla presenza di due carabinieri mentre nel secondo (1983) si trova in una stanza con l'intervistatore.

A) Tipologia di linguaggio utilizzato

Categoria	Elementi di osservazione
Linguaggio verbale	Presente
Presenza o assenza di fluidità di linguaggio	Linguaggio poco fluido, con pause e tartagliamenti
Presenza o assenza di espressioni dialettali	Assente
Presenza di errori nell'esposizione	Presente
Fraasi allusive	Presente
Gestualità	Presente
Atteggiamento corporeo	Varia a seconda della tematica trattata

I video presi in esame in questo caso sono due a distanza di 3 anni l'uno dall'altro. L'atteggiamento del soggetto tra un video e l'altro è profondamente diverso; nella prima intervista Vitale appare molto turbato, mostra nel corpo e nelle parole un atteggiamento quasi di chiusura, di diffidenza rispetto all'intervistatore e alle domande che gli vengono poste, fa molte pause durante l'esposizione verbale, fuma in maniera nervosa e non rispondendo ad alcune domande resta con la testa china.

Nella seconda intervista appare, invece, più disteso e più disposto al dialogo, in alcuni casi accenna un sorriso (cosa che non avviene nel video precedente), ma cambia sensibilmente tono e postura fisica a seconda di ciò che descrive e di cosa gli viene chiesto.

L'eloquio presenta le caratteristiche descritte per il video precedente, non si rilevano tuttavia gli stessi toni di rabbia.

B) Atteggiamento del soggetto

Categoria	Elementi di osservazione
Sicurezza nell'esposizione	Assente nel primo video, Presente nel secondo

Cambiamento di atteggiamento durante l'esposizione	Presente
Presenza di pause durante l'esposizione	Presente
Atteggiamento disteso o irritato durante l'eloquio	Sono presenti entrambi gli atteggiamenti e collegati al tema che viene affrontato durante l'intervista

L'atteggiamento di Vitale cambia sensibilmente da un'intervista all'altra e ciò accade anche rispetto alla tematica a cui la domanda dell'intervistatore fa riferimento.

Nella prima intervista appare profondamente insicuro, se risponde si guarda intorno, da sempre le spalle alla videocamera e, a seconda della domanda che gli viene posta gira lo sguardo, quasi come a voler controllare l'eventuale presenza di terze persone.

Nella seconda intervista appare meno turbato, un po' più sicuro nell'eloquio, tuttavia resta la variazione dell'umore e dell'atteggiamento corporeo conseguente alla domanda che l'intervistatore gli pone.

2° Case Study: Tommaso Buscetta

Anche per Tommaso Buscetta sono stati presi in esame due video uno relativo a un'intervista in carcere, l'altro inerente un interrogatorio in tribunale

A) Tipologia di linguaggio utilizzato

Categoria	Elementi di osservazione
Linguaggio verbale	Presente
Presenza o assenza di fluidità di linguaggio	Presente
Presenza o assenza di espressioni dialettali	Presente
Presenza di errori nell'esposizione	Presente
Fraasi allusive	Presente
Gestualità	Presente
Atteggiamento corporeo	Varia a seconda della tematica trattata.

In entrambi i video studiati la tipologia di linguaggio utilizzata da Tommaso Buscetta non subisce sensibili variazioni, quindi è possibile fare un'unica analisi.

L'eloquio di questo soggetto appare abbastanza fluido, a questo si intercalano errori grammaticali nell'esposizione, parole allusive (che su richiesta dell'intervistatore, il collaboratore spiega) e una forte gestualità.

B) Atteggiamento del soggetto

Categoria	Elementi di osservazione
Sicurezza nell'esposizione	Presente
Cambiamento di atteggiamento durante l'esposizione	Presente
Presenza di pause durante l'esposizione	Assente
Atteggiamento disteso o irritato durante l'eloquio	Presente 'atteggiamento disteso'

Il collaboratore nei filmati mostra una certa sicurezza durante l'eloquio, di conseguenza anche la sua esposizione assume queste caratteristiche; si nota un cambiamento di atteggiamento quando parla di Cosa Nostra o di alcuni termini usati da questa: la sua schiena diventa più dritta e il suo tono di voce diviene più incisivo.

In entrambi i video l'atteggiamento sembra disteso, ma ciò che in effetti a mio avviso rimanda è una "calma apparente, controllata".

3° Case Study Salvatore Riina

A) Tipologia di linguaggio utilizzato

Categoria	Elementi di osservazione
Linguaggio verbale	Presente
Presenza o assenza di fluidità di linguaggio	Assente
Presenza o assenza di espressioni dialettali	Presente
Presenza di errori nell'esposizione	Presente
Fraasi allusive	Presente
Gestualità	Presente
Atteggiamento corporeo	Varia a seconda della tematica trattata

Il linguaggio verbale di questo imputato è poco fluido, si rilevano gravi difficoltà espressive legate alla scarsa conoscenza del linguaggio italiano, che risulta molto carente, colmo di errori grammaticali e di parole tipiche del dialetto siciliano, convertite in parole in italiano.

La gestualità accompagna tutto il suo eloquio, l'atteggiamento corporeo muta considerevolmente: è sommerso se risponde a domande sulla proprie generalità e sulla sua vita quotidiana, la testa si incassa tra le spalle e lo sguardo si abbassa verso terra; si fa più imponente se parla dei *signor pentiti*, la schiena si raddrizza i toni si fanno più alti.

B) Atteggiamento del soggetto

Categoria	Elementi di osservazione
Sicurezza nell'esposizione	Assente
Cambiamento di atteggiamento durante l'esposizione	Presente
Presenza di pause durante l'esposizione	Presente
Atteggiamento disteso o irritato durante l'eloquio	Varia a seconda della tematica trattata

Come già esposto sopra, nonostante l'atteggiamento di S. Riina cambi durante l'esposizione, non appare mai sicuro nelle sue affermazioni; il suo eloquio a tratti si interrompe, tartaglia e l'atteggiamento presenta sensibili variazioni a seconda delle domande che il giudice gli pone.

4° Case Study: Giovanni Brusca

I video oggetto di analisi sono due e presentano caratteristiche differenti. Il primo video è tratto dal processo sulle stragi di mafia del 1993. Il secondo video riguarda un'intervista.

A) Tipologia di linguaggio utilizzato

Categoria	Elementi di osservazione
Linguaggio verbale	1) Presente 2) Assente
Presenza o assenza di fluidità di linguaggio	1) Presente 2) Assente
Presenza o assenza di espressioni dialettali	1) Presente 2) Assente
Presenza di errori nell'esposizione	1) Presente 2) Assente
Fraasi allusive	1) Presente 2) Assente
Gestualità	1) Elemento non rilevabile per caratteristiche video 2) presente
Atteggiamento corporeo	1) Elemento non rilevabile per caratteristiche video 2) Presente

La tabella A) può apparire contraddittoria, questa apparente contraddittorietà trova chiarimento attraverso l'osservazione delle caratteristiche del video n. 1. In questo video Brusca non è mai ripreso poiché posizionato dietro un separé, quindi si può udire solo la voce; di conseguenza mancano gli elementi che ci permettono di descrivere il suo linguaggio non verbale.

Nel secondo video il collaboratore viene ripreso frontalmente, ma non proferisce parola, il suo linguaggio è solo non verbale. L'autore del video sostiene che Brusca sta parlando a distanza con la moglie; in questo caso quindi abbiamo la possibilità di osservare solo il linguaggio non verbale.

B) Atteggiamento del soggetto

Categoria	Elementi di osservazione
Sicurezza nell'esposizione	1) Presente 2) Non rilevabile per caratteristiche video
Cambiamento di atteggiamento durante l'esposizione	1) Assente 2) Presente
Presenza di pause durante l'esposizione	1) Presente 2) Non rilevabile per caratteristiche video
Atteggiamento disteso o irritato durante l'eloquio	1) Assente 2) Non rilevabile per caratteristiche video

Anche questa tabella risente dei limiti sopra esposti.

5° Case Study: Bernardo Provenzano

La scelta di non collaborare con la giustizia perseguita da Bernardo Provenzano ha reso difficile la reperibilità di materiale consono a questo lavoro; poiché esigue sono le fonti da cui poter trarre informazioni che ci permettano un'analisi del suo linguaggio. Per tale ragione è stato analizzato un solo video caratterizzato da molti silenzi e da

molti più gesti che parole, comunque preziose fonti di informazioni per gli obiettivi della ricerca.

A) Tipologia di linguaggio utilizzato

Categoria	Elementi di osservazione
Linguaggio verbale	Presente
Presenza o assenza di fluidità di linguaggio	Assente
Presenza o assenza di espressioni dialettali	Presente
Presenza di errori nell'esposizione	Presente
Fraasi allusive	Presente
Gestualità	Presente
Atteggiamento corporeo	Presente

Il linguaggio che osserviamo in questo video è molto limitato, poiché poche e molto brevi sono le risposte che Bernardo Provenzano fornisce.

Come osservato per altri soggetti legati alla mafia, non è presente una buona fluidità di linguaggio, che viene ulteriormente ostacolata dalla presenza di errori grammaticali nell'esposizione e dall'intercalare di frasi e parole dialettali miste ad un linguaggio a tratti allusivo e poco chiaro.

Anche in questo caso la gestualità accompagna le parole proferite, ma si caratterizza nello specifico per una lentezza e tranquillità quasi religiosa.

B) Atteggiamento del soggetto

Categoria	Elementi di osservazione
Sicurezza nell'esposizione	Assente
Cambiamento di atteggiamento durante l'esposizione	Presente
Presenza di pause durante l'esposizione	Presente
Atteggiamento disteso o irritato durante l'eloquio	Atteggiamento in apparenza disteso

L'atteggiamento del soggetto preso in esame, non è facilmente decifrabile; il suo comportamento è contraddistinto da una pacatezza che a tratti sembra voler quasi veicolare 'una sorta di serenità interiore conferitagli dall'alto'; sul suo volto durante quasi tutta la durata del video rimane quasi come stampato un sorriso plastico

Ciò che sembra tradire a tratti questa serenità sono le frequenti pause e 'non risposte' che caratterizzano il suo eloquio.

6. *Analisi e valutazione: Mappe tematico – concettuali*

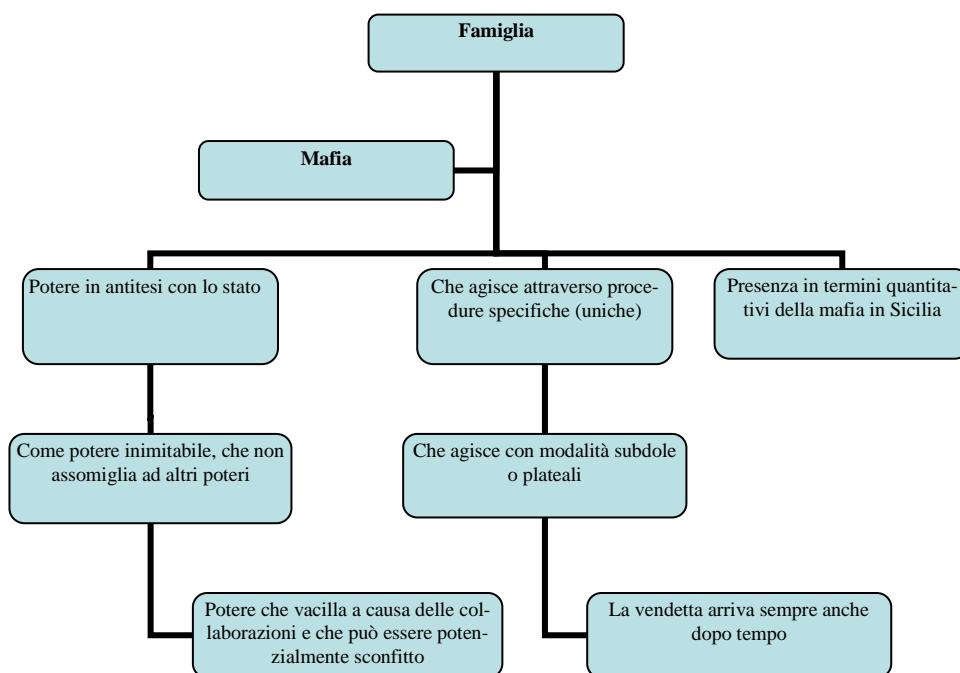
Come sottolineato in precedenza l'utilizzo della *Grounded Theory* quale metodologia di analisi qualitativa ha consentito di creare delle mappe tematico-concettuali (Giorgi, Giunta, Coppola, Lo Verso, 2009), che ci aiutano a visualizzare il complesso lavoro di astrazione effettuato dai giudici sui trascritti analizzati; l'astrazione in categorie consente la costruzione di aree tematiche che possono essere rappresentate visivamente secondo un'organizzazione gerarchica attraverso degli organigrammi che sup-

portano la comprensione delle dinamiche e dei processi di significazione dell'oggetto di studio.

Attraverso questo procedimento metodologico è stato quindi possibile rappresentare i temi emergenti e gli argomenti dei video sottoposti ad analisi, secondo un percorso strutturato su elementi di significazione.

Di seguito si riportano le mappe di analisi tematica e la rispettiva descrizione emerse dall'osservazione dei video.

Mappa 1 - Mafia, potere e strategie



La mappa 1, indaga e rileva il significato che alcune parole assumono all'interno del contesto mafioso.

Il mutare specifico di parole all'interno di tale organizzazione si intreccia fortemente con un potere e delle strategie che sono reputate uniche 'al mondo' dai collaboratori.

Nello specifico rispetto al termine *Famiglia* il collaboratore Tommaso Buscetta lo definisce così:

“Famiglia come gruppo che può variare, dai trecento ai cinquanta, non c'è una stabilità”

A questa affermazione è collegata la definizione della mafia da parte dei suoi uomini come potere in antitesi allo Stato, *inimitabile* che non somiglia a nessun'altro, perché nessuno riesce ad imitarla e perché rappresenta qualcosa di più della semplice criminalità:

“la mafia è la criminalità più l'omertà, più l'intelligenza, che è appunto una cosa ben diversa”¹

Questo potere legato sia all'unicità dell'organizzazione che alle sue strategie, negli anni ha vacillato a causa del fenomeno delle collaborazioni; la 'parola' che dagli ex affiliati

¹ Ancora Tommaso Buscetta

viene proferita all'esterno di Cosa Nostra stessa, rappresenta un potente fattore destabilizzante per quest'ultima, ma anche una potente offesa, lavabile solo con il sangue attraverso efferate vendette.

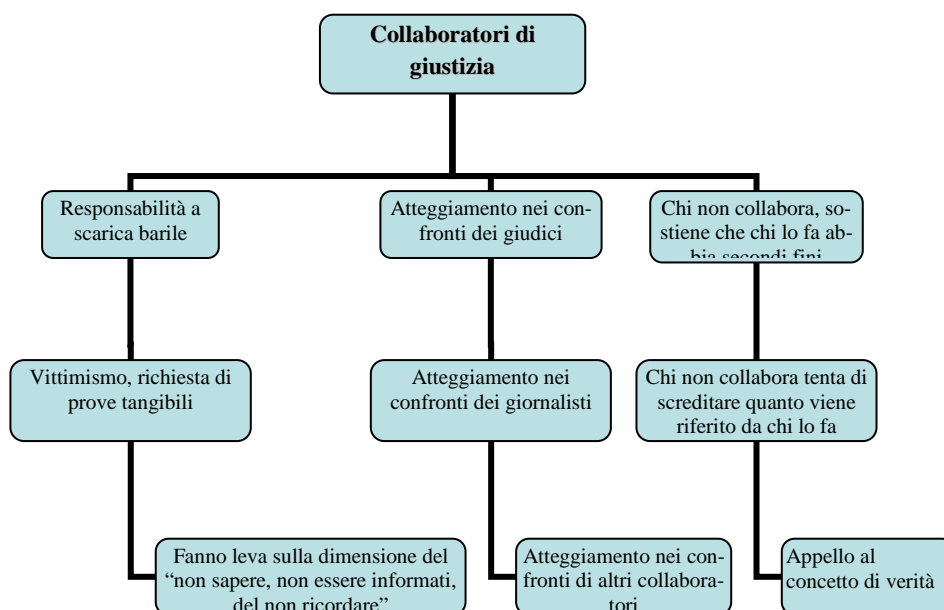
È in questi casi che la mafia abbandona le consuete modalità d'azione silenti, *“la mafia tira la pietra e poi nasconde la mano”*², per dare una punizione esemplare anche a distanza³ di anni, a dimostrazione che questa organizzazione non dimentica, ma possiede una memoria.

Attraverso le interviste si rileva, inoltre, un forte riferimento alla presenza in termini quantitativi della mafia in Sicilia, in riferimento a questo fattore il collaboratore Tommaso Buscetta, alla domanda dell'intervistatore relativa a quanti fossero i mafiosi in Sicilia risponde:

“quanta gente non sarà mafiosa in Sicilia lei mi deve domandare, no quanto mafiosi ci saranno in Sicilia”

Il sottile filo di congiunzione che emerge in modo preponderante in tutti i filmati analizzati è quello della presenza nella società di due poteri in antitesi, 'mafia-Stato'; il primo spesso ha messo in crisi il potere del secondo, tuttavia come gli stessi collaboratori riferiscono, se lo Stato utilizza modalità di azione più forti e compatte contro questa organizzazione, servendosi delle collaborazioni come strumento di conoscenza che svela i punti deboli della mafia, potrebbe un giorno avvicinarsi alla possibilità di sconfiggerla.

Mapa 2 – Collaboratori di giustizia e responsabilità



La mappa 2 sopra riportata rappresenta il filo conduttore di tutti i video presi in analisi; la categoria del rimando 'della responsabilità ad altri' o la negazione di questa emerge in maniera massiccia in tutte le interviste.

² Ancora Tommaso Buscetta

³ Come nel caso di Leonardo Vitale

Nello specifico *sono tre gli elementi* connessi alla dimensione *Collaboratori di giustizia* che emergono in modo preponderante nei video:

1. si rileva una tendenza diffusa tra i soggetti presi in esame a rimandare la responsabilità degli eventi legati all'organizzazione e al loro ruolo al suo interno, ad esempio riferendo di non sapere o non essere a conoscenza dei fatti per i quali sono stati citati in giudizio, oppure, in alcuni casi, facendo appello all'incapacità di ricordare un evento accaduto molti anni prima. Ciò fa sì che i racconti, in modo evidentemente strumentale, appaiano poco chiari e confusi.
2. Dalle osservazioni emerge anche che l'atteggiamento che i collaboratori adottano cambia in funzione dell'interlocutore di riferimento: con i giudici spesso si scusano della terminologia utilizzata, l'atteggiamento è quasi di riverenza, forse finalizzato a dare a questi un'impressione diversa da ciò che i fatti narrano rispetto al loro operato.

Nel caso in cui il contesto è più informale e la situazione è quella di un'intervista a due (condotta da un giornalista), i toni diventano più confidenziali, più rilassati.

In tribunale e nel dibattere contro un altro pentito i toni si fanno più aspri, tendono a screditarsi attraverso uno svilimento che implica un parallelismo tra i fattori personali e familiari e la deposizione, ad esempio, sostenendo la tesi che se un soggetto non è affidabile nel quotidiano, con la famiglia, nel lavoro, allora anche la sua deposizione non sarà attendibile.

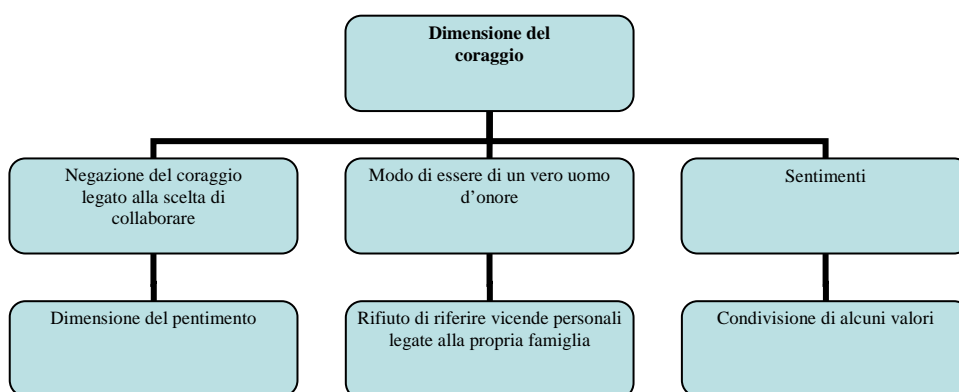
3. Ad un'analisi più attenta si rileva che, rispetto ai soggetti presi in esame, l'atteggiamento dei collaboratori di giustizia risulta differente da quello dei non collaboratori; i primi, ad esempio, in alcuni casi riportano i fatti e si assumono le responsabilità di alcuni atti mentre chi non collabora nega le proprie responsabilità rimandandole ad altri.

Le differenze tra queste due 'categorie' di soggetti non vengono rilevate solo nella dimensione dell'assumersi o rimandare la responsabilità ad altri, ma più in generale in tutto l'atteggiamento che questi adottano durante il dibattito.

Coloro i quali sono divenuti collaboratori appaiono più pacati anche quando devono rispondere alle accuse che gli vengono rivolte, tutto il loro comportamento sembra puntellato da umiltà.

Chi non collabora mostra più aggressività e a tratti le espressioni del viso tradiscono quanto le parole da essi proferite vorrebbero far credere.

Mappa 3 – La scelta di collaborare e il coraggio



Nella mappa 3 viene presa in analisi un'altra dimensione emersa dalla valutazione dei video oggetto di questo lavoro: *il coraggio*.

Dalle parole dei collaboratori questa dimensione viene percepita in contrapposizione alla scelta di 'parlare', di collaborare; ciò si ricollega alla condivisione e all'attaccamento che spesso in questi soggetti resta anche a livello inconsapevole nei confronti di alcuni *valori mafiosi*.

Difatti, come già riportato nella parte teorica di questo lavoro, l'azione peggiore che un uomo d'onore possa compiere è *non obbedire* alla legge dell'omertà, uscire dal silenzio, parlare.

Un collaboratore, per esempio, alla domanda del giornalista: "lei ha dimostrato coraggio nel parlare?" risponde "*io coraggio in vita mia veramente ne ho avuto sempre poco*"⁴, risulta abbastanza evidente che questi soggetti non reputano la collaborazione un atto che prende le mosse dal coraggio, ma piuttosto una scelta che si compie sulla base di altre motivazioni: quali per esempio la redenzione interiore (è il caso di Leonardo Vitale), la mancata condivisione dei valori e dei modi di agire attuali della mafia, che sarebbero diversi da quelli della mafia nel 'suo nascere' (è il caso di Tommaso Buscetta).

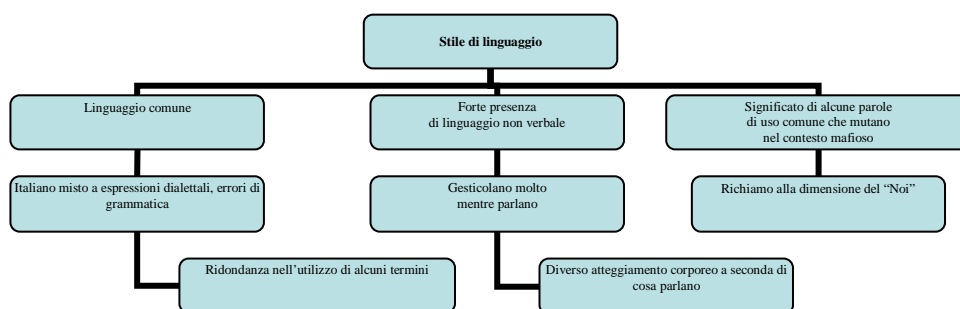
Come già detto, il tema del coraggio emerge più volte nei diversi video, nello specifico i collaboratori narrano sia le vicende in cui a loro avviso è presente la dimostrazione di un atto di coraggio, sia quelle in cui questo non è presente.

Azioni che secondo questi soggetti sono dettate dal coraggio, sono la capacità dell'uomo d'onore di: mantenere il silenzio sulle proprie vicende familiari e personali, su questioni relative la 'famiglia mafiosa' e di saper a sua volta portare a termine gli ordini impartiti da questa, sia all'inizio attraverso il rito di iniziazione, sia dopo, quando il soggetto diviene uomo d'onore.

Altro esempio lo ritroviamo nell'intervista di Tommaso Buscetta che riferisce di aver atteso per lunghi anni di uccidere un soggetto condannato a morte da Cosa Nostra poiché quest'ultimo usciva sempre in compagnia dei bambini "*non potevo fare spaventare i bambini, non sarebbe stato giusto per me e nemmeno da gli altri sarebbe stata vista come una cosa giusta, come un azione di coraggio*".

Risulta chiaro, da quanto sin qui esposto, che le azioni reputate *coraggiose* sono spesso quelle che non minano i principi di questa organizzazione criminale; tuttavia anche l'atto reputato coraggioso non è esente dal creare sentimenti di natura contrastante in chi deve compierlo.

Mappa 4 - Mafia e comunicazione



⁴ Leonardo Vitale.

La mappa 4, incentrata sul tema del linguaggio, si ricollega al cuore di questo lavoro, subito risaltano a gli occhi molte delle dimensioni che sono state trattate nella parte teorica di questo elaborato.

Il linguaggio dei collaboratori non appare contraddistinto da un particolare codice, piuttosto è un linguaggio di uso comune che attraverso un italiano spesso forzato e colorito da espressione dialettali può assumere, in alcuni casi, particolari significati. Inoltre, la non padronanza di un ricco vocabolario li porta alla ripetizione frequente di alcuni termini, che divengono accessori e mutevoli (e intercambiabili) rispetto all'oggetto e alla circostanza del discorso (obliquità semantica). Questo linguaggio si accompagna quasi sempre ad una forte gestualità, questi soggetti muovono molto braccia e mani quando parlano, quasi come a volere dare più credibilità alle loro parole attraverso i gesti. Anche l'atteggiamento corporeo cambia secondo l'oggetto del discorso, stanno dritti quando parlano della mafia, delle sue caratteristiche, abbassano lo sguardo quando descrivono alcuni atti efferati da loro commessi, inveiscono di più, cambiano il tono di voce quando si confrontano con altri pentiti.

Alla luce di quanto osservato attraverso i video, la compilazione delle tabelle e la creazione delle mappe tematico - concettuali, emergono delle differenze tra i soggetti che intraprendono la scelta di collaborare e chi invece decide di non 'pentirsi'.

Le differenze rilevate in questi soggetti a livello identitario sono state individuate nel presente lavoro attraverso la lente di osservazione guida di questo contributo: la comunicazione.

Si evidenzia in chi collabora una "*identità contrastante*" tra il sentirsi ancora parte e il condividere alcuni principi tipici dell'organizzazione e il subirne la fascinazione, e la volontà di distaccarsene.

Quanto riportato si coglie dal continuo rimando ad una dimensione che non fa riferimento al proprio 'Io' ma ad un'altra legata al 'Noi'; questi soggetti non parlano e non raccontano quasi mai gli eventi come mossi da una volontà personale, ma piuttosto questa appartiene sempre all'organizzazione, al Noi.

Si avverte, inoltre, nei collaboratori di giustizia una crisi identitaria che nelle loro parole fa emergere un sostare in uno 'spazio senza' (Lo Verso, Ferraro, 2007) in cui a livello cosciente credono di essersi staccati dal sistema mafia, ma ad un livello più inconscio ne rimangono fortemente invischiati.

Dal confronto e dall'analisi dei video presi in esame emerge, quindi, che il linguaggio di cui questa organizzazione si serve non è diverso da altri linguaggi, non esiste un *linguaggio mafioso*, piuttosto la mafia sfrutta ed esalta alcune caratteristiche e potenzialità del linguaggio comune al fine di piegarlo alle proprie esigenze, difatti: il significato dei termini diviene accessorio e muta a seconda delle situazione, i collaboratori stessi confermano e spiegano il significato di alcune parole, espressioni e modi di dire durante le udienze o le interviste; ed è sempre per mezzo del linguaggio che lasciano trasparire giudizi di valore e di distanza-vicinanza rispetto all'interlocutore.

In alcuni video è emersa, in maniera preponderante, la presenza del linguaggio non verbale, a conferma dell'ipotesi presente in questo lavoro che gran parte del linguaggio di questi soggetti si dispiega attraverso la gestualità, il non detto.

Queste scelte linguistiche, a nostro avviso ed in linea con la letteratura sull'argomento (sia che esse siano legate alla forma o al contenuto) costituiscono un mezzo (per questi soggetti) attraverso il quale costruirsi un'immagine sociale per sentirsi parte di un 'noi' che li ingloba.

Lo studio effettuato ha consentito, inoltre, di evidenziare, sempre attraverso la lente osservativa della comunicazione, differenze a livello identitario tra i soggetti che divengono collaboratori di giustizia e quelli, invece, che non intraprendono questa scelta; nei primi si rileva un'identità che vacilla tra il sentirsi ancora legata al sistema mafia e il percepirsi come distaccata da questo.

L'impressione che questi soggetti rimandano è quella di avere un'identità sospesa in una un 'limbo' che non gli permette ormai di sentirsi appartenenti al sistema mafia, ma nemmeno totalmente separati.

A nostro avviso, quindi, la cura per le scelte linguistiche che nei video abbiamo riscontrato lascia trasparire come la comunicazione, per Cosa Nostra, sia un'attività cruciale, anche quando la parola lascia il posto al silenzio o alla gestualità.

7. Conclusioni

Il fenomeno mafioso è stato studiato con diverse modalità di indagine e attraverso ottiche differenti; quel che risulta certo, nonostante le molteplici chiavi di lettura, che portano ogni professionista a cogliere alcune sfumature piuttosto che altre, è che la mafia si è rivelata come un fenomeno dinamico contemporaneamente influenzato da radici antropo - culturali.

Nello specifico, Cosa Nostra oggi appare come una sorta di ibrido in cui il vecchio e il nuovo si incontrano e si scontrano, uno spazio in cui persone fra loro in apparenza molto distanti collaborano.

La documentazione fin qui esaminata mostra come la mafia, sia quella agreste di fine ottocento, sia quella attuale, per esistere abbia bisogno di una comunicazione interna impeccabile, poiché gli errori si pagano con la vita.

La cura per le scelte linguistiche, tanto di forma, quanto di contenuto, si è configurata come il segno evidente dell'attenzione nei confronti del linguaggio da parte di questa organizzazione.

Cosa Nostra ha così dovuto creare e cercare nuovi equilibri; difatti, oggi, l'organizzazione vive una nuova fase in cui è necessario molto più di prima muoversi e differenziare le proprie attività.

Gli uomini d'onore, per portare a termine le proprie logiche criminali nei vari ambiti, dovranno necessariamente comunicare le disposizioni, predisporre e adeguarsi a nuove linee programmatiche, acquisire nuovi contatti senza trascurare le vecchie metodologie ancora in auge.

Tuttavia, analizzando i risultati della ricerca, è emerso che indagare la comunicazione che all'interno di Cosa Nostra si dispiega, permette di acquisire informazioni molto significative relative a questa organizzazione e al suo funzionamento.

Importante sottolineare, quindi, come in questo studio Cosa Nostra si sia rivelata come un fenomeno dinamico contemporaneamente influenzato da radici antropoculturali che danno luogo però ad un ibrido in cui il vecchio e il nuovo si incontrano e si scontrano, uno spazio in cui persone fra loro in apparenza molto distanti collaborano attraverso la comunicazione che in questo caso diviene filo di raccordo che unisce molteplici ed eterogenee realtà.

Si riporta in conclusione una frase di Victor Klemperer (1947), filologo e scrittore tedesco, che a nostro avviso riassume efficacemente, l'oggetto, gli obiettivi e i risultati di questo lavoro di ricerca:

“Ciò che chiunque voglia deliberatamente nascondere, sia solamente nei confronti degli altri, sia nei confronti di sé stesso, anche ciò che inconsciamente egli porta dentro di sé, viene svelato dal suo linguaggio”.

Bibliografia

- Di Piazza S. (2010), *Mafia, linguaggio, identità*, Centro di studi e iniziative culturali Pio La Torre, Palermo.
- Dino A. (2006). Il silenzio infranto, in A. Dino (a cura di) *Pentiti. I collaboratori di giustizia. Le istituzioni, l'opinione pubblica*, Donzelli, Roma.
- Giordano C., Giunta S., Lo Verso G., (2011), Le ricerche sullo psichismo mafioso, in Lo Verso G., Di Blasi M., *Gruppoanalisi soggettuale*, Raffaello Cortina, Milano.
- Giorgi A., Giunta S., Coppola E., Lo Verso G., (2009). *Territori in controllo: ricerche psicologiche sul fenomeno mafioso*, Franco Angeli, Milano.
- Giunta S., Licari, G., Lo Verso, G., (2004), La psiche mafiosa: stato dell'arte ed ipotesi per la ricerca. in *Narrare il gruppo. Prospettive cliniche e sociali*, Armando Editore, 1, 21-32.
- Giunta S., Lo Verso G., (2012), Nel nome del padrino, *International Journal of Psychoanalysis and Education - IJPE* vol. IV, n° 2 (9), ottobre 2012.
- Giunta S., Lo Verso G., Mannino G., (a cura di) (2013), *Il Mondo mafioso: tra pratica clinica e interventi nella polis. Quaderno report n. 18, CSR “Ermete Ronchi” Coirag, Milano. ISSN 2037-5727*
- Glaser Glaser B., G., Strauss, A., (1967), *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*, Aldine Publishing Company, Chicago.
- Klemper V., (1947), *LTI. Notizbuch eines Philologen*. (traduzione italiana: LTI. La lingua del Terzo Reich, taccuino di un filologo; traduzione di Buscaglione P. (1999). Editrice La Giuntina, Firenze.
- Lo Verso G., (1994), *Le relazioni oggettuali*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lo Verso G., (1998), *La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo*, Franco Angeli, Milano.
- Lo Verso G., Lo Coco G. (2003), *La psiche mafiosa. Storie di casi clinici e collaboratori di giustizia*, Franco Angeli, Milano.
- Lo Verso G., Lo Coco G., Mistretta S., Zizzo G., (a cura di) (2005), *Come cambia la mafia. Esperienze giudiziarie e psicoterapetiche in un paese che cambia*, Franco Angeli, Milano.
- Lo Verso G., Ferraro A. M., (2007), *Disidentità e dintorni. Reti smagliate e destino della soggettualità oggi*, Franco Angeli, Milano.
- Lo Verso G., Di Blasi M., (2011), *Gruppoanalisi Soggettuale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Lo Verso G., (2013), *La mafia in psicoterapia*, Franco Angeli, Milano.
- Lo Verso G., La Barbera D., Cannizzaro G., (2013), Un ulteriore risultato, in Lo Verso G., *La mafia in psicoterapia*, Franco Angeli, Milano.
- Mannino G., (2012) Psicodinamica delle rappresentazioni valoriali: comprensione e orientamento all'azione. Una ricerca esplorativa in gruppi di adolescenti, in *Narrare i Gruppi*, vol. 7, n° 1, Maggio 2012, pp. 67-85, website: www.narrareigruppi.it, ISSN: 2281-8960.
- Mannino G., (2013), *Anima, Cultura, Psiche. Relazioni generative*, Franco Angeli, Milano. ISBN 978-88-204-5838-6
- Mergenthaler E., Stinson C. H., (1992), Psychotherapy transcription standards. *Psychotherapy Research*, num. 2/2.